

Il fronte orientale

Biden insiste: alto rischio di attacco Draghi in campo: «Andrò da Putin»

SUL TERRENO

Nel Donbass spari e bombe. Centrato anche un asilo. «Vogliono un pretesto»

PAOLO M. ALFIERI

Joe Biden parla del rischio di un attacco russo imminente «molto elevato». Mosca offre a Washington una cooperazione per «una nuova equazione della sicurezza» ma chiede agli Stati Uniti di ritirarsi dall'Est Europa e dal Baltico. Nelle regioni separatiste ucraine del Donbass piovono colpi di mortaio anche sugli asili. E la Nato continua a ripetere che la Russia potrebbe inscenare un pretesto per un attacco armato al di là della frontiera. La partita ucraina che nei giorni scorsi sembrava potersi avviare verso una soluzione diplomatica torna, insomma, a farsi incandescente. Ognuno, soprattutto, sembra restare sulle proprie posizioni. La Russia ieri ha reso nota la lettera di 11 pagine inviata agli Usa. La Nato, è la richiesta che viene ribadita, non dovrà allargarsi a Est. Di più: Washington deve riportare in patria le sue armi nucleari e tutte le forze schierate nel sud-est dell'Europa e nei Paesi Baltici. Da Usa e Nato, insiste la Russia pur dicendosi «pronta al dialogo», non sono arrivate risposte alle garanzie di sicurezza richieste e questo è «inaccettabile».

Al tavolo della crisi ucraina, insomma, Vladimir Putin vuole ottenere di più, il massimo possibile. E questo mentre Mosca decide di espellere il vice ambasciatore Usa Bart Gorman e con l'Alleanza Atlantica che ancora mercoledì sottolineava che il ritiro russo dalla frontiera ucraina non fosse ancora iniziato. Il dialogo rischia di arenarsi di nuovo. Tanto che Biden ha detto chiaramente che non prevede di chiamare nuovamente Putin, non in questa fase almeno. A Kiev, in attesa della missione a Mosca del presidente del Consiglio Mario Draghi, c'era ieri la ministra degli Esteri britannica, Liz Truss, che ha accusato ancora la Russia di preparare pretesti per giustificare un'invasione in Ucraina. Tesi certo non nuove, e dalla Russia nuovamente smentite ieri, ma che prende forza a mano a mano che si alza la tensione nelle regioni filorusse del Donbass. Ieri, peraltro, il villaggio ucraino di Stanytsia Luhanska (12 chilometri a nord di Luhansk) è stato bombardato dal territorio occupato dai separatisti, «ennesima violazione degli accordi di Minsk da parte della Russia in una situazione di sicurezza già tesa», ha sottolineato Kiev. Centrato anche un asilo: i bambini sono rimasti illesi, mentre si registra il ferimento di tre adulti. In totale, secondo l'Osce, l'altra notte sono state 500 le violazioni del cessate il fuoco nelle due regioni. Per Biden c'è ancora una

strada verso una «soluzione diplomatica», ma anche gli Stati Uniti hanno «ragione di credere» che Mosca sia impegnata a cercare pretesti per un attacco: «La mia sensazione è che questo avverrà nel giro di alcuni giorni», ha detto il capo della Casa Bianca. Al Palazzo di Vetro è stato il segretario di Stato Usa Antony Blinken a presentare ieri un percorso per la soluzione della crisi. «La Russia potrebbe inventare attacchi terroristici, inscenare attacchi con droni contro i civili, un attacco con armi chimiche, rivelare false fosse comuni», ha dapprima attaccato il capo della diplomazia statunitense.

Il Cremlino:
«Risposto per iscritto agli Usa, via armi e soldati dall'Est». E parla di «genocidio»
Espulso un diplomatico americano

Poi la proposta al ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov di un incontro in Europa, incontro che potrebbe preludere ad un summit dei leader chiave nel contesto della de-escalation per raggiungere un'intesa sulle preoccupazioni reciproche di sicurezza». Mentre Mosca avrebbe fatto circolare all'Onu un documento in cui si evoca un «genocidio» commesso contro i russi nel Donbass, sulla crisi è intervenuta ieri di nuovo anche la Cina. Pechino ha criticato ancora gli Stati Uniti per la diffusione di «false informazioni» e ha avvertito Washington che creare tensioni non servirà a risolvere la situazione. L'asse Russia-Cina, per ora, regge.



Il presidente di Sant'Egidio Marco Impagliazzo prende per mano la scrittrice Edith Bruck, alle loro spalle Antonio Tajani e Andrea Riccardi. Sopra, l'aula dell'asilo colpito a Stanytsia Luhansk / Ansa



LA MOBILITAZIONE DI SANT'EGIDIO

Roma, una «chance» alla pace. «Conosciamo troppe guerre»

LUCA LIVERANI
Roma

Si leva da Roma il grido forte delle associazioni, della società civile, delle religioni, dei cittadini che dicono no al braccio di ferro russo-ucraino, che rischia di riportare la guerra in Europa. Piazza Santi Apostoli è piena: ragazzi, anziani, bambini, famiglie, stranieri. La manifestazione convocata ieri sera in fretta dalla Comunità di Sant'Egidio dà voce a tanta gente comune che ripudia la guerra. La scorciatoia vile che travolge la politica, produce odio, crea povertà.

Oltre 50 le adesioni arrivate: Focolarini, Giovanni XXIII, Centro Astalli, Amnesty, Emergency, Tavola della pace, Azione Cattolica, Acli, Caritas, Scout, Focsiv, Misericordie, Auxilium. Ci sono le organizzazioni di ortodossi, evangelici, ebrei, islamici, buddisti. Senza bandiere, i sindacati e i partiti: Pd, Iv, Si, Demos, Fi, con diversi parlamentari, e anche il ministro Andrea Orlando.

La politica e la diplomazia risolvono i problemi, la guerra li moltiplica. Abbiamo visto centinaia di migliaia di profughi cercare un futuro in Europa». E avverte: «Se la casa del vicino brucia prima o poi brucerà anche la nostra. Senza ingenuità sappiamo che forze immense, interessi potenti e agende nascoste si stanno confrontando senza risparmiarsi. La Comunità di Sant'Egidio - chiarisce Impagliazzo - non è mai equidistante. È vicina alle crisi e alle sofferenze di chi vive nella guerra». Sant'Egidio

La risposta della gente in piazza Santi Apostoli è stata sorprendente. Gruppi cattolici, politici e Ong alla manifestazione

«negli anni ha fatto l'esperienza di tanti conflitti, soprattutto delle guerre abbandonate». Per questo dice no: «La nostra è una passione civile che si nutre di spiritualità evangelica». La scrittrice Edith Bruck la guerra in Europa l'ha conosciuta, «la peggiore di tutte». Racconta l'orrore vissuto nei lager, come fa da anni nelle scuole, luoghi di morte dove comunque, ostinatamente, ha riconosciuto piccoli segnali di speranza: il tedesco che la tira fuori brutalmente dalla fila per la camera a gas, il cuoco che le regala

L'UNIONE EUROPEA

Il premier italiano: Zelensky mi ha chiesto di mediare per l'incontro con lo «zar»

GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

«A giorni» Mario Draghi sarà a Mosca per incontrare il presidente russo Vladimir Putin della crisi ucraina. Lo anticipa il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, ieri in visita nella capitale russa da Lavrov: l'Italia, dice, ha risposto «positivamente» all'invito rivolto da Putin al premier, l'incontro avverrà «il prima possibile». Poi è lo stesso Draghi, al termine del veloce Consiglio straordinario a Bruxelles dei Ventisette sull'Ucraina (pochissime ore prima dell'avvio del summit Ue-Unione Africana) a confermarlo. «Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky - dice - in una telefonata che abbiamo avuto ieri ha chiesto la possibilità di riuscire a par-

lare con il presidente Putin, e se l'Italia potrebbe fornire aiuto su questo fronte. Non sarà facile ma l'obiettivo è quello. Tutti i canali di dialogo vanno utilizzati con la massima determinazione». Alla domanda dei giornalisti se la visita sarà «nei prossimi giorni», Draghi risponde «si, credo proprio di sì».

Il leader a Bruxelles al Consiglio Ue: «Russia colpita dall'unità»
Von der Leyen: «Affluiscono altre forze». Di Maio da Lavrov

Il prestigio internazionale dell'ex presidente Bce, oltre al ruolo aperto alla mediazione di Roma, favorisce l'inserimento del leader italiano nella squadra di punte europea dei negoziati, affiancando il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz, che nei giorni scorsi hanno visto Putin a Mosca e che ieri hanno riferito agli omologhi europei. Ieri, non a caso, l'ambasciatore di Mosca a Roma Sergej Razov ha elogiato la «posizione moderata» dell'Italia.

Draghi non vuole però smarcarsi dal contesto Ue, tutt'altro. «In questo momento - ha sottolineato - la nostra strategia deve basarsi su due punti. Il primo consiste nel riaffermare la nostra unità. Questo è forse il fattore che più ha colpito la Russia. Inizialmente ci si poteva aspettare che essendo così diversi avremmo preso posizioni diverse. Invece nel corso di tutti questi mesi non abbiamo fatto altro che diventare sempre più uniti». E «il secondo punto è che occorre mantenere la nostra strategia di deterrenza ferma». C'è poi un terzo punto: «occorre dire sin dall'inizio che non possiamo rinunciare ai principi fondanti dell'Alleanza atlantica».

La preoccupazione è elevata, lo scetticismo sulla presunta «ritirata» parziale annunciata dal Cremlino è netto, a Washington come alla Nato o nell'Ue. «Sostanzialmente - avverte Draghi - la situazione è quella di qualche giorno fa, questi episodi che sembravano annunciare una de-escalation non sono presi seriamente, quindi dobbiamo rimanere pronti ad ogni eventualità». Sulla stessa linea anche i vertici Ue: «Non abbiamo visto alcun segno di de-escalation sul terreno finora - avverte la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che sta preparando una lista di sanzioni Ue da sottoporre poi ai Ventisette nel caso di un attacco russo all'Ucraina - al contrario vediamo che l'accumulo di forze continua. Siamo pronti, speriamo per il meglio, ma ci prepariamo al peggio». «Abbiamo prove - rincara l'Alto rappresentante Ue Josep Borrell - dell'aumento dei combattimenti e di bombardamenti in alcune zone del confine che io stesso ho visitato a inizio gennaio dove non vi erano attività militari». Borrell rivela che «l'energia sarà una delle questioni più importanti» nelle sanzioni. «Resta una situazione minacciosa - avverte pure Scholz - dobbiamo restare uniti».

LA TENSIONE

Scontro frontale tra Mosca e Washington con scambi di accuse. Le scaramucce al confine rischiano di degenerare. La diplomazia sembra avvitarsi su se stessa

Migliaia le violazioni nelle zone occupate

93.902
le violazioni della tregua lungo la linea di confine registrate dall'Osce nel 2021

8
gli anni del conflitto: dall'aprile del 2014 i filorusi controllano Donetsk e Luhansk

Shevchuk: «Chiediamo la solidarietà del mondo»

L'Ucraina «ha necessità della solidarietà della comunità internazionale». È questo l'appello del patriarca Sviatoslav Shevchuk, della Chiesa greco-cattolica di Kiev nell'incontro con gli ambasciatori dell'Ue accreditati presso la Santa Sede. Secondo il patriarca Shevchuk, il Paese sta «affrontando diverse minacce, non solo militari. Siamo soprattutto sotto grande pressione della disinformazione. Siamo anche sotto una minaccia economica. E c'è anche la minaccia politica, considerando che la Duma (il Parlamento Russo) ha raggiunto un accordo sul riconoscimento delle cosiddette repubbliche del Donbass e Luhansk». Tra le principali «fake news» smentite dal patriarca quella di un conflitto tra fedeli e confessioni. Al contrario, tutte pregano all'unisono per la pace. Per quanto riguarda la Chiesa greco-cattolica ucraina ha deciso di rimanere con il popolo e di formare un network, in modo che tutti siano raggiunti, anche le comunità dove ormai non c'è possibilità di comunicazione.